Ma il ministro dice agli autonomi: finite gli scioperi poi ci vediamo

I sindacati confederali hanno invitato i propri aderenti a predisporre iniziative per alleviare i disagi

ROMA - Migliaia di emigrati e di turisti sono da sabato « in ostaggio » dei sindacati autonomi che, con una serie di scioperi articolati, stanno boicottando gran parte del servizio traghetti delle società Tirrenia e Sidermar, del gruppo pubblico Finmare. Nei porti di Olbia, Cagliari e Lampedusa, in particolare, la tensione cresce di ora in ora. Ad aumentare i disagi dei passeggeri costretti a bivaccare sui moli in attesa dell'imbarco contribuiscono ancora altre cause: la pioggia in Sardegna, la scarsità di viveri nell'isola di Lampedusa, e generalmente l'esaurirsi delle scorte di denaro.

La situazione è tale che numerose autorità pubbliche hanno sollecitato l'immediato intervento della Marina e della Aeronautica militare. L'assessore ai trasporti della Regione sarda, il de Are. si è spinto fino a chiedere « misure eccezionali come la

precettazione ». Il peggio, finora, è stato evitato grazie al senso di responsabilità dei sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil. La Federazione dei lavoratori dei porti ha invitato i propri aderenti e le compagnie dei lavoratori portuali a predisporre tutte le iniziative necessarie ad alleviare i disagi di chi è costretto a sostare sulle banchine. La Federazione marinara, dal canto suo, ha invitato i propri iscritti a svolgere opera di persuasione e ha rivolto un appello a coloro che « si sono fatti coinvolgere in un'azione priva di sbocchi di compiere un gesto di responsabilità favorendo la piena ripresa dei collegamenti

con le isole ». La Federazione marinara si è rivolta anche al governo perché ∢ senza ricorrere alle misure repressive del passato per altro dimostratesi di scarso effetto > (il riferimento è, evidentemente, alla precettazione), assuma « tutte le iniziative necessarie ». Il sindacato, fra l'altro, sottolinea il fatto che molti tra i viaggiatori bloccati nei porti sono lavoratori che debbono rientrare al lavoro in fab-

Chi si dimostra incurante delle drammatiche conseguenze dell'agitazione è proprio il sindacato autonomo Federmar che ha messo in piedi una vertenza dal chiaro contenuto corporativo. La piattaforma, infatti, rivendica la rivalutazione dello straordinario arretrato. Lo straordinario, cioè, dovrebbe essere considerato elemento utile al computo dei vari istituti contrattuali. Quella sullo straordinario è una controversia che ha già provocato numerosi procedimenti civili. Con l'iniziativa di lotta si punta, evidentemente, a forzare l'iter giudiziario. Ecco perché la Federazione unitaria dei marittimi parla di « propositi demagogici irresponsabilmente portati avanti» e che hanno come unico risultato « l'isolamento dei lavoratori marittimi ≯.

E', comunque, da notare che le agitazioni hanno trovato. questa volta, meno adesioni che nel passato. Dal porto di Genova, infatti, ieri sono partite tutte le navi.

Normale anche la situazione a Porto Torres, sempre in Sardegna, L'entità dei disagi nelle altre località è determinata dalle particolari condizioni di lavoro della categoria: su 100 lavoratori è sufficiente che scioperino 10 addetti ai servizi più delicati (l'elettricista, ad esempio) per impedire la partenza della

Lo sciopero continua anche oggi, provocando disagi a catena. Sorprende, quindi, che il neo ministro de della Marina mercantile. Evangelisti. si sia limitato ad auspicare che « non vengano proclamati altri scioperi dopo quelli di 48 ore attualmente in corso >. Proprio il fatto che la convocazione - come afferma una nota ministeriale nistero era stata fatta il giorno 18 agosto, « cioè anteriormente agli inizi degli scioperi », avrebbe dovuto indurre il ministro a sollecitare la immediata sospensione delle agitazioni.

La situazione è destinata ad aggravarsi anche per le minacciate agitazioni dei ferrovieri autonomi. Anche qui ci si trova davanti a una piattaforma che forza ed esaspera legittime rivendicazioni dei lavoratori. Proprio ieri la Federazione unitaria dei ferrovieri ha precisato i contenuti della prossima vertenza contrattuale invitando i lavoratori a dissociarsi da azioni che rischiano « di esasperare i rapporti con l'utenza e con tutta la classe lavora-

A Lampedusa isolata arrivano oggi gli Hercules della Marina

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si è fatto pure uso delle armi — ma solo in segno di intimidazione — per arginare la rabbia di oltre 5 mila turisti inferociti per l'impossibile rientro dalle vacanze in Sicilia, intralciato dallo sciopero indetto dai sindacati autonomi dei marittimi imbarcati sulle navi della Tirrenia e della Siremar. Un sottufficiale della Guardia di finanza ieri mattina ha sparato un colpo di pistola in aria dentro il piccolo aeroporto di Lampedusa, l'isola del Canale di Sicilia a 20 miglia dalla costa africana, alla vista di una folla di 300 persone che avevano invaso la pista dell'aeroscalo. L'occupazione è durata 2 ore. Poi tutto è tornato tranquillo. Frattanto la protesta aveva aggravato la situazione: da quattro giorni Lampedusa e l'altra isola delle Pelagie - la piccola Linosa - sono infatti senza collegamenti via mare con la terra ferma per l'effetto combinato del mare grosso (forza 8, due panfili a picco) e delle agitazioni sindacali. leri mattina, la notizia della rivolta dei passeggeri, che chiedevano l'effettuazione di un vero e proprio « ponte aereo » per essere evacuati e che per questo avevano deciso di presidiare la pista, aveva sconsigliato il comandante del volo di linea ATI a tentare l'atterraggio, col rischio di rimanere bloccato per l'inagibilità dell'aeroporto.

A tarda sera, dopo che il sindaco di Lampedusa aveva deciso di gettare un po' d'acqua sul fuoco, promettendo addirittura l'esborso da parte del Comune di sussidi per i villeggianti bloccati (molti sono rimasti senza soldi; gli albergatori non fanno più credito; cominciano a scarseggiare i viveri) sono state ottenute finalmente alcune misure d'emergenza: un volo pomeridiano dell'ATI, partito da Palermo - carico di 40 carabinieri inviati di rinforzo per assicurare l'ordine pubblico — è tornato in Sicilia a pieno carico. In nottata la compagnia aerea ha effettuato anche un'altra corsa. Da domani oltre a 6 voli (quattro in più del normale) predisposti dall'ATI, si occuperanno dei turisti di Lampedusa anche gli « C-130 Hercules » della Marina Militare, messi a disposizione dal ministero della Difesa così come avvenne in occasione dei recenti scioperi degli assistenti di volo. Una grossa nave della Marina Militare, di stanza a Taranto, è stata, intanto, dirottata anch'essa verso

E' questo il bilancio conclusivo di una giornata convulsa e drammatica, segnata, oltre che dalla grave e ben comprensibile esplosione di rabbia avvenuta a Lampedusa — dove sono presenti per adesso oltre 2 mila villeggianti — dall'acutizzarsi e dall'estendersi dei « punti caldi » di tensione provocati dalle agitazioni degli equipaggi aderenti alla CISAL. Per la verità, solo una piccola parte dei marinai imbarcati sulle unità Tirrenia e Siremar aderisce al sindacato autonomo. Ma i comandanti delle navi bloccate dagli scioperi non se la sono sentita di prendere il largo a ranghi incompleti. Sulla motonave « Petrarca », che dopo 24 ore di permanenza a Palermo è finalmente ripartita ieri sera verso Napoli con 700 fortunati passegaeri a bordo, solo 16 marinai su 70 fanno parte, per esempio, della CISAL. E' rimasta in porto, invece, la « Boccaccio », una nave che avrebbe dovuto far rotta anch'essa verso Napoli, per poi esser destinata ai collegamenti tra la Sardegna e la terra ferma. Dopo una lunghissima assemblea i marinai hanno deciso di non partire, mentre centinaja di turisti improvvisavano dentro l'area portuale una infuocata contro-manifestazione.

Per effetto del blocco a Palermo delle due navi tutta la rotazione prevista per gli equipaggi e le unità dei servizi « Tirrenia » è stata sconvolta. Ne faranno le spese nei prossimi giorni anche centinaia di turisti che hanno passato le vacanze in Nord-Africa: la Tirrenia non garantisce, infatti, la effettuazione delle corse per e da Tunisi.

Due giorni e due notti in attesa sulle banchine di Olbia e di Cagliari

Fermi i traghetti Deledda e Verga

CAGLIARI - Per uno scio pero deciso all'ultimo momento, l'altra notte, oltre 2 mila passeggeri (emigrati e turisti) 'hanno dovuto trovare riparo in ricoveri di fortuna nel porto e nell'abitato di Olbia. Neanche ieri la situazione è migliorata: i traghetti « Deledda > e « Verga > sono bloccati a Civitavecchia, per cui nessuna corsa normale può essere effettuata. Il servizio viene assicurato solo sui traghetti delle Ferrovie dello Stato, mentre da Porto Torres è stata dirottata una nave diretta a Genova per far salire a bordo almeno una minima parte dei passeggeri che bivaccano tra Olbia e Golfo Aranci.

Nel porto di Cagliari la situazione non è meno grave. Domenica si era riusciti a far rientrare lo sciopero grazie agli interventi della Lega degli emigrati sardi. Ma l'agitazione non è stata bloccata nel porto di Palermo. Ciò ha provocato il mancato arrivo della motonave « Boccaccio ». che alle ore 18 di ieri avrebbe dovuto garantire il collegamento tra il capoluogo sardo e Civitavecchia: circa mille passeggeri sono rimasti a terra. Sono state, invece, assicurate le corse della motonave «Sicilia» diretta a Tra-

1 pani e della motonave « Leopardi » proveniente da Geno va e diretta a Napoli. Con questa ultima corsa è stata offerta possibilità di imbarco a 200 passeggeri dotati di auto e prenotati per Civitavecchia.

Tra Porto Torres e Genova, invece, la situazione è normale. Su 450 marittimi impiegati nelle linee per la Sardegna, solo 10 hanno aderito alle agitazioni.

A pagare il prezzo degli scioperi degli autonomi sono, ancora una volta, migliaia di emigrati sardi, molti dei quali corrono il pericolo di venire licenziati per non essersi presentati al lavoro in tempo utile e le migliaia e migliaia di turisti che ogni anno affollano l'isola.

La Lega degli emigrati sardi, constatato il perdurare del silenzio da parte della giunta regionale e del governo centrale, ha chiesto ancora il diretto intervento del presidente del Consiglio.

I deputati e i senatori sardi del PCI e della Sinistra indipendente hanno chiesto alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'Interno e al Ministero della Marina mercantile un intervento immediato per sòloccare la gravissima situazione.

Lettere all' Unita

Un aiuto concreto per le genti del Sud-est asiatico

Cara Unità,

cattolica, moglie di un comunista che mi ha consigliato di scrivervi direttamente, verifico assai spesso la concordanza di idee con mio marito su molti problemi concreti, talché anch'io auspico, come lui, un governo di unità democratica e nazionale, sia pure magari a termine, nel quale ciascun partito abbia eguale dignità: con ciò rispettando sia le regole della democrazia, che le tesi garantiste della alternanza, le quali entrambe non mi risulta escludano a priori la più larga unità possibile fra tutte le forze democratiche e popolari, per superure insieme la gravissima crisi odierna.

Anche sulla tragedia vietnamita e sulle enormi difficoltà esistenti nell'intera area indocinese, le mie valutazioni e giudizi non sono poi troppo dissimili da quelli di mio marito. Ed è proprio al riguardo che vorrei fare la seguente proposta.

Perché tutti i partiti democratici, uniti fra loro, non lanciano insieme una sottoscrizione popolare per reperire fondi da destinare a quei governı — Cambogia e Vietnam anzitutto — onde alleviare in parte la tragedia di quei popoli e consentire al nessere economico, indispensabile per arrestare gli esodi di massa e per avviare una pace più stabile e duratura? Poirebbe essere questo un gesto, cristiano e internazionalista insieme, che, partendo dall'Italia e allargandosi ad altri Stati o organismi internazionali, darebbe fiducia ai giovani in un futuro migliore. Non quindi un semplice

mento delle enormi tensioni sociali, politiche e militari in quelle zone, martoriate da decenni da guerre e da deva-M. TERESA CONCIATORI

atto di carità, ma un gesto

di grande valore politico, tale

la poter consentire il supera

Energia elettrica (e nucleare) per vivere meglio Caro direttore.

vorrei fare alcune osservazioni sull'articolo, peraltro pregevole, della compagna Laura Conti, in particolar modo sulla prospettiva in cui sono viste l'energia elettrica e nu-Per quel che riguarda l'E-

NEL, il quale avrebbe attuato una politica tariffaria tale da incentivare i consumi di energia elettrica oltre il necessario, tre precisazioni sono da fare: 1) il contenimento delle tariffe elettriche, almeno per le utenze domestiche, è stato da sempre un obiettivo del movimento sindacale. Si dirà: non per le utenze industriali; è vero, però non dimentichiamo che costa molto meno fornire 1 MW in alta tensione ad una industria che fornirlo in bassa tensione a 300 utenze domestiche. 2) Soprattutto, l'energia elettrica si presta molto meglio delle altre forme di energia ad essere trasportata, distribuita e utilizzata in maniera capillare. Si confronti un elettrodotto con una petroliera, un oleodotto, un metanodotto o una nave carbonifera. 3) Se è vero che è un assurdo tecnico produrre calore con l'energia elettrica. non è detto che sia un assurdo economico. Lo è oggi in quanto le fonti primarie di energia sono disponibili a caro prezzo, ma non lo sarebbe un domani'che fosse largamente disponibile una fonte primaria, come la fusione ad esempio, con la quale produrre a basso prezzo, in mo-

energia elettrica. Ciò che voglio dire è che l'energia elettrica, corretta-mente utilizzata, può miglio-rare la qualità della vita. Ci si può illuminare con le candele (non più con il petrolio!), si può scaldare il ferro da stiro sulla tufa, si può tirar su l'acqua con le pompe a vento o a mano, si può rinunciare alla radio, al frigorifero, eccelera ... ma si vire certamente meglio disponendo di energia elettrica.

do sicuro e non inquinante,

Per quanto riguarda l'energia nucleare, non sono d'accordo con il considerarla una droga alla stregua del petrolio. Ciò sarebbe vero se si rolesse oggi risolvere il problema dell'energia con una a monocultura nucleare v. Ma questo non è nello spirito della mozione parlamentare sull'energia volata nella passata legislatura, né di quelle forze progressiste che sono d'accordo con un uso e limitato e controllato » dell'energia nucleare. In realtà, proprio perché la soluzion problema dell'energia sta nella diversificazione delle fonti e nella piena utilizzazione di tutte le risorse disponibili (le quali, sia dello per inciso, sono da considerarsi almeno per i prossimi 20 anni tutte, nessuna esclusa, integrative e non alternative al petrolio) proprio per questo bisogna fare ricorso anche all'energia nucleare. Infatti sono disponibili oggi in Italia le conoscenze, le tecnologie ed una struttura industriale tale da consentire la realizzazione di un numero limitato di centrali nucleari. Tale energia quindi deve considerarsi una fonte da sfrut-

tare ala stregua del solare,

della geotermia, eccetera. E

non costruire centrali nuclea-

ri equivale a tutti gli effet-

ti a chiudere cenirali idro-

elettriche e a non sfruttare campi geotermici.

Sarebbe interessante aggiungere qualche considerazione sul problema della sicurezza, come ad esemplo sul fatto che ad Harrysbourg, nonostante la estrema gravità dell'incidente al reattore e la incredibile serie di errori commessi dagli operatori, per quanto riguarda la popolazione e l'ambiente circostante, non è successo praticamente niente! Ma lo spazio tiranno mi costringe a chiudere. Voglio solo concludere dicendo che condivido il taglio politico dell'articolo, e cioè che bisogna interrompere la crescita esponenziale dei consumi di energia e trasformare profondamente il modello di civiltà. Ma l'energia, in particolare quella elettrica, servirà sempre per vivere me-

MASSIMO BAILO

Pubblicare solo le lettere che interessano tutti

Caro direttore, leggo con grande interesse la rubrica dedicata alle lettere dei lettori. E' giusto dare spazio alla voce della base, fare sentire le opinioni dell'operaio, del pensionato, del professore, anche quando questa opinione è critica verso il partito o verso il giornale. Certo, per molti è stato facile affermare dopo i risultati elettorali del 3 e 10 giugno: « Io lo avevo detto»; mi chiedo soltanto perché non lo avevano detto nelle riunioni in sezione, nelle assemblee di fabbrica, perché non avevano scritto « prima » lettere di richiamo ai dirigenti del partito. Personalmente, mi è capitato di sentire nei giorni successivi alle elezioni dei compagni che appunto sostenevano di aver previsto il calo elettorale quando appena qualche giorno prima affermavano che il partito avrebbe raggiunto il 38 per cento

dei voti. Ma qui il discorso diverrebbe lungo. Mi preme invece sottolineare ancora l'opportunità che il giornale continui a pubblicare scritti di critica, di osservazioni e di proposte politiche: non è detto che le conclusioni di un Comitato centrale debbano necessariamente comportare la chiusura della discussione.

Una osservazione apparentemente marginale, ma che non credo tale: la rubrica « Lettere all Unità » diverrà sempre più interessante quanto più tratterà problemi di interesse generale, accantonando a volte le questioni più personali. Mi rendo conto che un', lettore parastatale che non ha avuto il passaggio di categoria, un insegnante che non è stato fatto entrare in ruolo, un anziano che da anni fa ricorsi per ottenere la pensione d'invalidità, considerino il loro problema come questione essenziale; ma forse questo tipo di lettera occorrerà riassumerlo in pochissime righe, lasciando invece lo spazio agli argomenti -politici, di costume, sindacali — che interessano tutti. PIERCARLO LEONETTI (Torino)

Se il mare resta in «gabbia» (anche nelle zone «rosse»)

Cari compagni,

dopo la memorabile batta-glia condotta anni fa dai comunisti romani contro il « mare in gabbia» di Ostia, sembrava che il mare fosse uscito per sempre e ovunque dalle « gabbie » alle quali volevano costringerlo i soliti speculatori: la magistratura aveva ribadito la validità delle leggi sulla demanialità delle spiagge e del diritto di tutti cittadini all'accesso al mare e alla sosta sugli arenili fino a 5 metri dal pelo dell'acqua. Recatomi in uno dei lidi ferraresi ho constatato che vi si stanno costruendo altre « aabbie ». Affittato un miniappartamento di un cosiddetto complesso CENAM e andato sulla prospiciente spiaggia (che tra l'altro dei cartelli affermavano riservata al complesso) ne venni allontanato, a dire il vero con garbo, perché trattavasi di proprietà privata, del tutto estranea a quella edilizia. Chiesto per iscritto alla CENAM e al sindaco di Comacchio per sapere se colà rigevano le leggi della Repubblica, non ebbi alcuna risposta. Solo un gerente della prima mi fece sapere che sì. all'atto della cessione della spiaggia c'era lo spazio che la leage riserva al pubblico. ma che poi questo spazio se l'era mangiato.. il mare! Non scrivo tanto per i a forestieri » che, semmai, possono andarsene altrove. Peñso ai lavoratori ferraresi costretti, per bagnarsi, alle sempre più ridotte spicgge «libere»,

non fa che renderla più antipatica ai lavoratori. GIUSEPPE GADDI

ricettacolo di ogni rifiuto.

Tra l'altro, contrariamente ai

« forestieri », questi votano

sul posto per le cammini.

strative » e problemi, appa-

renternente marginali come

questo, finiscono per incidere

anche sul voto. Roma docet.

Si dirà che colà vi era una

gabbia « nera », mentre que

sta è a rossa ». Sempre gab-

bia è, e il fatto che sia rossa

Dalla Svezia

Carin PROHM, Norra Langgatan 15 - 82500 Iggesund Svezia (è una ragazza di 21 anni e vuole corrispondere in inglese con ragazzi e ragazze

Mentre Longo (Psdi) invoca una controriforma

L'Inps a gennaio non saprà come pagare nove milioni di pensioni

ROMA — La «campagna d'estate » dell'on. Pietro Longo, segretario del Psdi, contro la riforma pensionistica è stata qualcosa di più di una estemporanea sortita stagionale. Si avvicinano ormai scadenze improrogabili . (è il caso di tutte quelle norme contenute nella legge finanziaria dello stato che hanno regolato per quest'anno il funzionamento della scala mobile per le pensioni) e il fronte controriformatore affila le armi e lancia segnali

inequivocabili. Con qualche Alcuni mesi fa, quando bisognava rassicurare alcuni gruppi privilegiati in vista delle elezioni politiche, gli obiettivi erano sostanzialmente due: il tetto massimo pensionabile e il « cumulo ». In queste settimane, invece, l'offensiva si è estesa non solo a tutti i capisaldi della riforma presentata dal ministro Scotti, ma investe ormai le casematte del sistema previdenziale, in particolare quelle in cui è più aperto e incerto lo scontro

politico fra chi resiste al nuovo e chi vuole introdurre modifiche ormai indispensabili al' funzionamento di apparati delicatissimi.

Ecco la polemica contro gestione sindacale dell'Inps condotta in prima fila da un partito che ricorda con nostalgia, ma in totale solitudine, i tempi in cui una lottizzazione selvaggia aveva assegnato al Psdi la presidenza del massimo istituto previdenziale.

Dietro queste manovre e queste « piccole ambizioni » muovono tuttavia forze ben più potenti. E' facile intravvedere alle spalle della pattuglia socialdemocratica l'esercito di privilegi e di interessi precostituiti

Tra quattro mesi la macchina delle pensioni rischia di bloccarsi. ha dichiarato il presidente dell'Inps Giuseppe Reggio. I provvedimenti temporanei per il calcolo delprestazioni scadranno il 31 dicembre. Queste norme. stralciate dal progetto di riforma, oggi servono per regolare il pagamento di nove milioni di pensioni. Che accadrà se non sarà tempestivamente avviato il processo riformatore? C'è indubbiamente chi pensa che si possa ancora condurre il ballo modificando taluni meccanismi senza tuttavia metter ma-

no all'intero progetto riformatore. E' forse questo lo obiettivo più ravvicinato che sta dietro la polemica estiva. Ma è una strada sharrata. Nessun provvedimento transitorio potrà trovare il necessario consenso, se non si fanno concreti passi avanti sulla linea della riforma. E' il caso

delle pensioni sociali che sono oggi su livelli troppo bassi, così come vanno elevati i minimi per chi ha più di 15 anni di contributi ver-ati. Ma bisogna al più presto eliminare anche tutti quegli inconvenienti che spesso ostacolano. ritardano. talvolta mettono in discussione. la stessa erogazione delle pen-

Ma di tutto questo l'on. Longo non si occupa. Il modello di sistema previdenziale che vien fuori dalle sue interviste prevede un Inps lot tizzato dai partiti, la possibilità di garantire un risparmio esente da imposte attraverso la difesa dei fondi integrativi. la possibilità di cumulare senza controlli pensione e altri redditi da lavoro dipen-

Il dibattito nei mesi scorsi marciava in tutt'altra direzione, indicata già nell'accordo governo-sindacati che dette nuovo impulso alla linea riformatrice.

Quali erano i criteri di fondo? In primo luogo l'unisicazione nell'Inps del sistema pensionistico. E poi la fissazione del tetto massimo pensionabile. Nessun limite era stabilito per la costituzione di fondi integrativi, ma neppure erano previsti privilegi per quelle categorie che con il contributo della collettività pretendono di precostituirsi situazioni di maggior favore.

E' necessario, invece, discutere più approfonditamente la questione del cumulo. Lo ricordava in una intervista a « Paese Sera » Iginio



Ariemma, responsabile della sezione problemi del lavoro del Pei: « non bisogna penalizzare le pensioni più

Del tutto artificiosa, infine. la polemica sulle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi. Il deficit di queste gestioni oggi grava sull'intero sistema previdenziale e quindi sulla maggioranza dei

lavoratori senza dare tuttavia pre-tazioni adeguate alle categorie interessate. E' un meccanismo che si può correggere coltivando il terreno, da sempre praticato dal movimento operaio, della solidarietà ma affrontando anche la revi-ione degli attuali - meccani-mi - contributivi.

La crisi nelle campagne mentre è ancora fermo il piano agricolo-alimentare

In Campania inizia la distruzione dei pomodori nei centri dell'Aima

Dalla nostra redazione

NAPOLI - I bulldozer tornano alla carica. Dopo le pesche tocca ora ai pomodori finire in « marmellata » sotto i cingoli. In Campania l'opera sistematica di distruzione è iniziata ufficialmente ieri. In provincia di Caserta sono stati aperti quattro centri di raccolta dell'AIMA. Altri seguiranno nei prossimi giorni. Sin dalle prime ore del mattino i camion hanno iniziato a scaricare tonnellate di pomodori rifiutati dalle industrie conserviere. Secondo le stime più ottimistiche, nei prossimi giorni, finiranno all'ammasso almeno 500 mila quintali di « oro rosso ».

Mentre nel Casertano s'avviava, dopo l'espletamento di tutti gli adempimenti burocratici, la fase della distruzione. a Napoli nel palazzo della giunta regionale l'assessore alla agricoltura Amato (DC) ha incontrato produttori, industriali e sindacati; ha dovuto prendere atto della crisi che ha investito il settore, ma per ridurne al minimo i danni ha pro-

cioè i rappresentanti degli imprenditori, dei produttori e dei sindacati si incontreranno alla Regione per contrattare le esigenze delle aziende e le disponibilità dei contadini, « Speriamo "in extremis" di ridurre al minimo il prodotto da distruggere » ha dichiarato l'assessore Amato. « Questa crisi era prevedibilissima » replica il compagno Elio Barba, vicesegretario regionale della Confcoltivatori. « Al di là dell'eccezionale situazione climatica, che ha fatto maturare i raccolti contemporaneamente in Campania. Puglia e Calabria, bisognava puntare ad una rigorosa programmazione. Ma Regione Campania e governo sono venuti meno; i piano agroindustriali mancano; gli imprenditori non hanno migliorato neppure un po le loro fabbriche ».

Anche i sindacati accusano. La Pederazione regionale CGIL-CISL-UIL e la FILIA in un documento hanno indicato la strada attraverso la quale evitare la distruzione dei raccolti: creare nuovi turni di lavoro e assumere un maggior

regime le aziende si può evitare quest'assurdo spreco - sostiene Ledo Prato, della FILIA campana - gli industriali invece nei giorni scorsi hanno preferito sfruttare l'eccezio nale disponibilità di prodotto per rimangiarsi i contratti firmati l'inverno scorso. Erano si disposti a ritirare i raccolti. ma a prezzo ribassato ». L'intervento dell'AIMA insomma in questa circostanza s'è reso necessario per difendere il reddito di centinaia di contadini in balia di intermediari e spe-

Ma quanto costerà tutta questa operazione? L'AIMA pagherà ai contadini 70 lire al kg.: moltiplicato per 500 mila quintali, la distruzione dell'a oro rosso » costerà dunque circa tre miliardi e mezzo. Se invece i pomodori fossero stati ritirati dalle industrie al prezzo fissato di 100 lire, il guadagno per i coltivatori sarebbe stato di cinque miliardi. Gli imprenditori tuttavia avrebbero incassato il premio stabilito dalla Comunità europea che ora non verrà pagato, ma anzi

« Di miliardi sprecati in agricoltura se ne contano a centinaia — denunciano alla Confcoltivatori — l'anno passato gli industriali hanno intascate della CEE 150 miliardi. La Regione Campania ha accumulato 183 miliardi di residui passivi. Ma l'"oro rosso" finisce ancora sotto i bulldozer ». Intanto in provincia di Lecce, a Leverano, i contadini

hanno occupato il comune.

rogazione del PSI.

Il prezzo dello zucchero, già

ritoccato di 80 lire in luglio,

non può essere rimesso in di-

scussione come vorrebbero gli

industriali. Essi peraltro, an-

che sulla base di quelle 80

Bloccati anche ieri gli zuccherifici I sindacati: «intervenga il governo»

Dalla nostra redazione

MILANO - Anche ieri non una barbabietola è entrata negli zuccherifici del Centronord. Lo sciopero degli autotrasportatori e l'autoregola-mentazione delle consegne messa in atto dai bieticoltori, hanno determinato un vero e proprio blocco. L'intransigenza degli industriali saccariferi, condannata apertamente dallo stesso ministro dell'agricoltura Marcora e sostenuta significativamente invece dal confindustriale « Sole 24 ore », sta ottenendo la risposta che i un telegramma a Cossiga nel

to già modo di ricordare. l'altro ieri, giovedi l'azione di protesta di autotrasportatori e agricoltori coinvolgerà anche gli stabilimenti meridionali. Nel corso della giornata manifestazioni avranno luogo davanti agli zuccherifici: le hanno indette unitariamente CNB (che è il consorzio nazionale dei produttori di bietole), confcoltivatori e Lega deile cooperative. La federazione CGIL CISL UIL, proprio ieri, ha inviato

in una vertenza che vede produtton consegnare all'induesse abbiano ancora un prezzo e autotrasportatori trasportare in assenza delle nuove tariffe. Nel telegramma la Federazione nazionale sindacale chiede anche un intervento a favore del gruppo Maraldi che rischia di non fare la campagna 1979 e di creare, quindi, uno sconquesso in tutto it settore.

stria barbabietole senza che Il gruppo PCI della Camera.

si merita. E non siamo che quale si chiede «un solleci-all'inizio. Come abbiamo avu-to intervento del Governo» | agricoltura e dell'industria, del bilancio e della programmazione economica una interrogazione nella quale si rivendicano misure urgenti: 1) per garantire, senza ulteriore aumento del prezzo

dello zucchero, l'immediata stipula di un accordo interprofessionale di cessione delle bietole su basi di giustizia che assicuri tutti quanto spetta ai bieticoltori tenendo conto che nel 1979 i consumatori pagheranno per lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero 220 miliardi che non posha rivolto ai ministri della sono continuare ad andare

in gran parte agli industriali; | stesso tono anche una inter-2) per rendere pubblico e operativo il piano di settore già elaborato dai ministri della agricoltura e del bilancio;
3) per respingere le spinte interessate che tentano di portare la crisi Maraldi al li-

mite della ingovernabilità e garantire urgentemente quelle operazioni finanziarie indispensabili per iniziare e portare a termine la campagna saccarifera; 4) per recuperare il tempo perduto ed avviare il commissariamento della «Romana zuccheri » e creare le condizio-

lire che stanno già intascan do per non dire degli aumenti decretati dalla CEE, devono pagare di più le barba bietole da zucchero (l'anno scorso hanno versato ai col tivatori 4046 lire al quintale). Costoro non chiedono l'impos sibile: vogliono 4500 lire, un ritocco del dieci per cento in ni dell'ingresso dei produtto-ri associati negli zuccherifici più. Il prezzo dello zucchero. passando da 670 a 750 lire, è del gruppo Maraldi come da impegni governativi più volaumentato percentualmente te assunti, evitando così una di più. ulteriore concentrazione monopolistica del settore. Dello